

## Il paesaggio delle ecocamorre

di Gabriella Corona e Rocco Sciarrone

### 1. *L'antimodello*

La *Relazione sulla camorra*, approvata nel 1993 dalla Commissione parlamentare antimafia, individuava uno dei principali punti di crisi della Campania nell'intreccio profondo tra questioni ambientali e questioni sociali, con particolare riguardo agli aspetti più strettamente legati alla criminalità organizzata<sup>1</sup>. I maggiori problemi si ravvisavano nell'hinterland napoletano che, pur occupando il 15% circa del territorio della regione, accoglie l'80% della sua popolazione: l'elevato consumo di suolo fertile per la costruzione di edifici in gran parte di carattere abusivo, la bassissima dotazione di verde, l'inquinamento delle acque interne superficiali, l'elevato numero di discariche abusive, utilizzate anche per lo smaltimento di rifiuti di provenienza extraregionale, la congestione del traffico con i conseguenti effetti prodotti dalle emissioni acustiche e atmosferiche, i rischi legati alla contiguità tra zone residenziali e industriali, l'inadeguatezza dei sistemi di depurazione delle acque e così via. Questi fenomeni si sono accentuati nel corso del tempo, investendo con particolare intensità tutta l'area compresa tra la parte meridionale della provincia di Caserta e quella settentrionale di Napoli<sup>2</sup>.

Uno sviluppo del territorio così caratterizzato, da un lato, ha esasperato forme di dissipazione delle risorse naturali, dall'altro, ha amplificato

<sup>1</sup> Commissione parlamentare antimafia, *Camorra e politica. Relazione approvata dalla Commissione il 21 dicembre 1993*, Laterza, Roma-Bari 1994.

<sup>2</sup> Si tratta anche di quelle zone che già nell'Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini del 1909 risultavano caratterizzate da fenomeni di delinquenza più strutturate e violente rispetto al resto della regione, come ricorda Marcella Marmo nel suo contributo a questo numero della rivista. La stessa autrice fa riferimento, per l'area casertana, alla forte presenza della camorra dei Mazzoni. Cfr. su questo punto anche F. Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 96 sgg. e J. Dickie, *Onorate società*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 291 sgg.

fenomeni di povertà culturale e materiale. Un «antimodello» di sviluppo dal quale ha preso forma il *paesaggio* delle ecocamorre, la cui rappresentazione più viva e concreta si manifesta nel degrado del tessuto urbano e sociale, e nella violenza non solo contro le persone ma anche contro la natura e le cose. Un paesaggio, dunque, che si configura come espressione visibile dell'egemonia di un sistema di relazioni sociali dominate dall'interesse privato, dall'estorsione, dalla minaccia, dalla paura, dal trionfo dell'illegalità e della sopraffazione. L'immensa area metropolitana intorno al capoluogo campano offre l'immagine di un paesaggio costellato da costruzioni improvvisate e scollegate da servizi pubblici e infrastrutture, frammenti di città prive di piazze e marciapiedi, brandelli di territorio rurale non più coltivati, fogne a cielo aperto, montagne di rifiuti abbandonati, discariche maleodoranti.

Si tratta di una costruzione del territorio che ha innescato e favorito la diffusione di attività criminali e illegali, che a loro volta hanno alimentato una profonda trasformazione – e deformazione – della sua geografia. Un'area caratterizzata da elevati livelli di quella vulnerabilità eco-sociale di cui si parla oggi con riferimento ai processi di globalizzazione<sup>3</sup>, ovvero da una maggiore esposizione delle comunità e delle popolazioni che vi vivono ai rischi prodotti dalle crisi ambientali ed economiche.

Stiamo parlando di una trasformazione del territorio relativamente recente. Ripiegando l'angolo temporale dai giorni nostri fino agli anni sessanta del secolo scorso, troviamo un paesaggio completamente diverso, caratterizzato dalla presenza di un uso sapiente e secolare di queste terre, tra le più fertili d'Europa: le colture pregiate della *Campania felix*, l'orticoltura intensiva dell'agro-nocerino sarnese, gli arboreti promiscui lungo le pendici del Vesuvio. Un territorio governato con lungimiranza, frutto di una sedimentazione di pratiche e di saperi che andavano a confluire in un progetto complessivo, in un'idea rispetto al futuro di queste aree della regione e delle generazioni che in esse sarebbero vissute<sup>4</sup>.

La riflessione qui proposta muove da una prospettiva di analisi che, incrociando diversi linguaggi disciplinari e differenti categorie interpretative, focalizza l'attenzione sui fattori e i meccanismi che hanno concorso a determinare la trasformazione di questo territorio nel paesaggio delle ecocamorre. Riprendendo la fortunata intuizione dell'Osservatorio

<sup>3</sup> Cfr., ad esempio, U. Beck, *Disuguaglianza senza confini*, Laterza, Roma-Bari 2011.

<sup>4</sup> Su questo tema esiste una vasta letteratura. Ci limitiamo qui a ricordare: A. di Gennaro, F.P. Innamorato, *La grande trasformazione. Il territorio rurale della Campania, 1960-2000*, Clean edizioni, Napoli 2005. Si veda anche P. Tino, *Campania felice? Territorio e agricolture prima della «grande trasformazione»*, Meridiana Libri, Catanzaro 1997.

nazionale ambiente e legalità che fa capo a Legambiente<sup>5</sup>, questo numero di «Meridiana» rivela il carattere esemplare del caso campano, che assume un significato che travalica l'ambito locale<sup>6</sup>. Non c'è dubbio, infatti, che a causa della sua risonanza mediatica, esso continui a porre al centro del dibattito pubblico nazionale una questione considerata fino a poco tempo fa come mero problema di ordine pubblico, collocabile nell'ambito dell'endemico fenomeno criminale di queste zone. Nel corso degli anni è però emersa la sua complessità, che chiama in causa l'efficienza dei sistemi di governo e di gestione del territorio e dei beni collettivi, la tenuta delle imprese di fronte alla concorrenza internazionale, l'uso delle risorse naturali a fini di profitto, la capacità dei diversi segmenti dello Stato e delle istituzioni di agire in maniera condivisa a favore dell'interesse comune, il senso di responsabilità di coloro che operano nelle amministrazioni pubbliche, i livelli della conoscenza tecnica di esperti e decisori, la qualità della cultura ambientalista della società civile e dell'opinione pubblica più impegnata.

Per comprendere la configurazione del paesaggio delle ecocamorre possiamo richiamare, adattandolo ai nostri fini, l'approccio dei *globalscapes* di Arjun Appadurai, che vede la globalizzazione come un processo multidimensionale, composto da flussi di persone, beni, capitali, informazioni, idee e immagini, che mettono in crisi i tradizionali assetti regolativi dell'organizzazione sociale<sup>7</sup>. I diversi flussi (*ethnoscapes*, *technoscapes*, *financescapes*, *mediascapes*, *ideoscapes*) costituiscono «panorami» dalla forma fluida e irregolare: pur influenzandosi a vicenda sono tra loro disgiunti, rendendo altamente imprevedibili processi e esiti<sup>8</sup>. Ognuno di questi panorami è soggetto alle sue costrizioni e ai suoi stimoli, ma al tempo stesso ognuno rappresenta un vincolo e un parametro per variazioni negli altri. Adottando tale prospettiva, possiamo visualizzare il paesaggio delle ecocamorre come conseguenza dello sviluppo di determinati flussi criminali, ovvero di *criminalscapes*. Questi ultimi possono essere intesi

<sup>5</sup> Il neologismo *ecomafie* ha rivelato una grande forza evocativa tanto da entrare a pieno titolo sia nel linguaggio politico che in quello giudiziario, sia nelle conversazioni della gente comune che nelle analisi scientifiche. Con questa espressione si intende quell'ampio ventaglio di azioni illegali che arrecano gravi danni all'ambiente. Si vedano a questo proposito le informazioni fornite dal sito di Legambiente: [www.legambiente.it/temi/ecomafia](http://www.legambiente.it/temi/ecomafia).

<sup>6</sup> Questo numero della rivista può essere considerato in continuità con quello dedicato a *Napoli emergenza rifiuti*, «Meridiana», 64, 2009.

<sup>7</sup> A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma 2001. Cfr. anche A. Bagnasco, *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, il Mulino, Bologna 2003. Riprendiamo qui alcune riflessioni già sviluppate in R. Sciarrone, *Le mafie dalla società locale all'economia globale*, in «Meridiana», 43, 2002, pp. 49-82.

<sup>8</sup> Appadurai, *Modernità in polvere* cit., pp. 52-3.

come panorami – o, appunto, paesaggi – formati da attori e attività che si trovano nella sfera dell’illegalità, ai confini della legalità e a cavallo delle due sfere: quindi non solo l’area della criminalità in senso stretto (già molto variegata al suo interno), ma anche quella ampia zona grigia composta da rapporti di scambio, convivenza, collusione e complicità con il mondo della criminalità.

I *criminalscares*, combinandosi con i diversi *globalscares*, provocano specifiche «disgiunture», che – superata una certa soglia – possono produrre situazioni di «sregolazione»<sup>9</sup>, ovvero situazioni che depotenziano e mettono in crisi gli assetti istituzionali e i modelli normativi che orientano comportamenti, attività e relazioni. Una sregolazione generalizzata, oltre a determinare distorsioni nel funzionamento della sfera pubblica, rende meno costosa e rischiosa l’illegalità, favorendo anche l’affermazione di forme organizzate di criminalità: «Una volta che le sregolazioni siano abbastanza ampie e consolidate – con la loro concomitante cultura auto-giustificativa – si crea anche un ambiente favorevole a scambi produttivi tra sregolazioni ed economie criminali»<sup>10</sup>. Un quadro che pare ben corrispondere al paesaggio delle ecocamorre al centro delle nostre riflessioni e di questo numero di «Meridiana».

## *2. Le politiche per il Sud e il territorio negato*

Parlare di ecocamorre, dunque, non vuol dire parlare soltanto del rapporto tra criminalità o illegalità e ambiente, e degli effetti distruttivi del primo elemento sul secondo. Vuol dire prendere in esame anche le modalità attraverso le quali si è configurato un particolare modello degenerativo di sviluppo, osservando come diversi ambiti della realtà – la società, la politica, l’economia, le risorse naturali – siano entrati in relazione tra loro, sullo sfondo di specifici assetti istituzionali. Un modello che, pur manifestandosi con importanti anticipazioni nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, ha conosciuto la sua piena espansione nel corso degli ultimi anni. Il suo successo in questa parte dell’Italia meridionale non può essere spiegato solamente con l’egemonia sociale e culturale di un insieme di clan criminali che realizza profitti attraverso attività distruttive per l’ambiente. Esso è stato infatti favorito anche da quelle politiche per il

<sup>9</sup> C. Donolo, *Disordine. L’economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma 2001.

<sup>10</sup> Ivi, p. 104.

Mezzogiorno, avviate nel secondo dopoguerra, che non sono state in grado di tenere nel giusto conto la questione territoriale, le identità culturali, il disgregarsi dei tessuti sociali negli ambienti urbani, la presenza diffusa di illegalità e di forme più strutturate di criminalità. Da questo punto di vista è ravvisabile un'inversione di rotta, una sorta di «tradimento» di quella corrente politica e ideale che aveva alimentato e sostenuto una certa visione della «questione meridionale», basata su

una concezione dello sviluppo sociale che vedeva congiunti la trasformazione economica con il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, la migliore distribuzione della ricchezza, l'emancipazione delle classi lavoratrici, la trasformazione delle istituzioni del potere, l'allargamento dei diritti civili degli individui, la conquista di una più ampia libertà ecc.<sup>11</sup>.

A questo proposito non possono essere sottovalutati gli effetti di lungo periodo prodotti dagli interventi pubblici realizzati in Campania a partire dagli anni sessanta. Particolarmente dotata sul piano infrastrutturale (ferrovie, strade, acquedotti, elettrodotti e così via), grazie ai lavori di bonifica realizzati nella prima fase dell'intervento straordinario, quella parte della regione che era occupata dall'area Asi 1 di Caserta – composta da numerosi comuni, tra cui Casapesenna, Castelvoturno, Casal di Principe, Santa Maria Capua Vetere, Aversa, Villa Literno e così via – conosceva lo sviluppo del settore delle costruzioni proprio nella fase della dismissione delle principali attività produttive. Un'area, comprendente l'agro aversano, quello casertano e il litorale domitiano, che è stata interessata da un intenso processo di industrializzazione attivato dagli strumenti finanziari delle politiche di intervento straordinario, che però non è stato in grado di innescare uno sviluppo endogeno e potenziare il tessuto produttivo locale in maniera profonda e duratura. Se infatti, tra gli anni sessanta e settanta, cresceva la percentuale del reddito proveniente da imprese di origini prevalentemente settentrionali, con la fine dell'intervento straordinario e il declino di queste esperienze industriali, si veniva accentuando la dipendenza economica di ampie fasce sociali dalle risorse pubbliche e dal settore edilizio. La forte urbanizzazione di questa area, favorita già in precedenza dagli spostamenti della popola-

<sup>11</sup> P. Bevilacqua, *Riformare il Sud*, in «Meridiana», 31, 1998, p. 21. Sull'intervento straordinario, oltre ai numerosi saggi pubblicati nel tempo su questa rivista, si vedano tra gli altri: G. Pescatore *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano 1962; *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, a cura di L. D'Antone, Bibliopolis, Napoli 1999; S. Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2000. Su questi temi si veda da ultimo anche C. Trigilia, *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2012.

zione, continuava anche dopo gli anni ottanta, in un quadro di diffusa illegalità e di carenti controlli amministrativi e urbanistici. Una situazione che alimentava l'espansione del settore delle costruzioni, il quale risultava sempre più egemonizzato da presenze malavitose e camorristiche<sup>12</sup>. D'altra parte, non bisogna dimenticare che, nelle sue forme più strutturate, la camorra – al pari delle altre mafie – ha come tratto peculiare la ricerca e la gestione del potere, che è innanzitutto potere territoriale, una dimensione politica<sup>13</sup> che si presenta fortemente intrecciata con quella economica, ovvero con l'accumulazione della ricchezza<sup>14</sup>.

Fu nella prima metà degli anni ottanta che la Nuova fratellanza, che comprendeva i gruppi Bardellino, Nuvoletta, Alfieri, Giuliano e altri, dopo aver sconfitto la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, riusciva a gestire in proprio consistenti fette del mercato, soprattutto nel settore degli appalti pubblici e delle costruzioni edili, mettendo a frutto una vocazione imprenditoriale presente nella camorra sin dalle sue origini<sup>15</sup>. E fu al fine di poter intervenire direttamente nelle opere pubbliche legate alla ricostruzione post-terremoto, che nel 1983 Antonio Bardellino a capo del clan dei Casalesi costituiva la General Beton, un impianto di produzione di calcestruzzo situato nel casertano, a Santa Maria La Fossa. Questo impianto sarebbe entrato nel Corsozio Cedic, garantendo ai consorziati il monopolio delle forniture di calcestruzzo, con la partecipazione di imprese gestite direttamente dai clan<sup>16</sup>.

È proprio nell'ambito della ricostruzione successiva al terremoto del 1980 che si sono andate consolidando in Campania quelle pratiche col-

<sup>12</sup> Questi processi sono spiegati nel bel saggio di M. Andretta, *Da Campania felix a discarica. Le trasformazioni in Terra di Lavoro dal dopoguerra a oggi*, in «Meridiana», 64, 2009, pp. 87-113. Si vedano anche: M. Anselmo, *L'impero del calcestruzzo in Terra di Lavoro: le trame dell'economia criminale del clan dei casalesi*, in *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, a cura di G. Gribaudi, Bollati Boringhieri, Torino 2009, pp. 505-37; C. Lembo, R. Capasso, *Conurbazione casertana e criminalità ambientale*, in *Intelligenza territoriale come propulsore di sviluppo sostenibile. Studio di un laboratorio di ricerca per la storia del futuro*, a cura di A. Rufino e C. Pizzo, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 60-107.

<sup>13</sup> Il controllo del territorio, come ha osservato Gabriella Gribaudi, «è dominio violento, ma è anche costruzione di uno spazio politico in cui esercitare un'egemonia pubblicamente riconoscibile», *Clan camorristici a Napoli: radicamento locale e traffici internazionali*, in *Traffici criminali* cit., p. 229.

<sup>14</sup> Cfr. R. Sciarrone, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in «Stato e mercato», 3, 2006, pp. 369-401.

<sup>15</sup> Sulla continuità e il carattere di lungo periodo dell'orientamento imprenditoriale della camorra, a dispetto delle tesi che parlano di *nuova* camorra imprenditrice, si vedano le riflessioni di Marcella Marmo nel saggio presente in questo fascicolo della rivista. Cfr. anche Ead., *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, l'Anora del Mediterraneo, Napoli 2011.

<sup>16</sup> Andretta, *Da Campania felix a discarica* cit., p. 106. Cfr. anche F. Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999, p. 51; Id., *Storia della camorra* cit., pp. 153 sgg.

lusive tra mondo degli affari, della politica e del crimine volte a intercettare risorse pubbliche destinate al territorio esclusivamente per finalità di profitto. In particolare nella seconda fase della ricostruzione, quella sostanzialmente infrastrutturale, molti consorzi di costruttori poterono ricevere decine di miliardi di lire, senza l'obbligo di essere sottoposti ad alcun tipo di controllo e al rispetto della pianificazione ordinaria<sup>17</sup>. La seconda fase del Programma di intervento straordinario discendeva dalla legge 80 del 1984 e aveva un carattere profondamente diverso dalla prima fase legata invece ai finanziamenti previsti dalla legge 219 del 1981 e destinati prevalentemente all'urbanizzazione. Dopo il 1984 i progetti nascevano raccogliendo direttamente segnalazioni da parte delle imprese, anche attraverso la semplice richiesta di revisioni e integrazioni di lavori già previsti o in fase di attuazione. Era questa la consuetudine che aveva favorito non solo l'avvio di opere non sempre necessarie e di pubblica utilità, ma anche la penetrazione nelle imprese di famiglie e clan di camorra molto attivi e presenti, come si è visto, soprattutto nella produzione del calcestruzzo e nel movimento terra. Questo processo di riadattamento e «rifiinanziarizzazione» ha fatto lievitare in modo esponenziale i costi preventivati: basti pensare che da 852,6 miliardi di lire inizialmente previsti per le infrastrutture dell'area metropolitana si è alla fine raggiunta la cifra di ben 4439,5 miliardi<sup>18</sup>.

Il paesaggio delle ecocamorre rappresenta dunque anche un effetto indiretto e perverso di quelle politiche per il Mezzogiorno fondate su una visione meramente economicista dello sviluppo. A ben vedere, infatti, la concezione che ha sotteso gli interventi pubblici per il Sud, e in modo particolare per la Campania, si è fondata su una sorta di «rimozione» e «negazione» del territorio inteso come rapporto intimo e profondo tra natura e società. E se le politiche nazionali non hanno saputo guardare alla società e agli equilibri naturali, è pur vero che tale rimozione non è stata compensata da una attenzione delle classi dirigenti locali alle problematiche legate alla gestione del territorio in termini di sviluppo regolato, rispettoso del patrimonio naturale, del tessuto sociale, della cultura dei contesti che esse erano chiamate a governare<sup>19</sup>. Una

<sup>17</sup> Cfr. Id., *Napoli fine Novecento. Politici, camorristi, imprenditori*, Einaudi, Torino, 1997; Id., *Storia della camorra* cit.; A. Becchi, *Opere pubbliche*, in «Meridiana», 9, 1990, pp. 73-89.

<sup>18</sup> Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli incentivi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, *Relazione conclusiva e relazione propositiva*, X legislatura, Doc. XXIII, n. 27, Roma 1991, in particolare pp. 324-86.

<sup>19</sup> Basti pensare ad esempio che in provincia di Caserta, come documenta il saggio di Antonio di Gennaro in questo numero della rivista, risulta che circa metà delle aree edificate esistenti non ha alle spalle alcun strumento di pianificazione urbana. Sulla conurbazione

storia diversa, occorre sottolinearlo, è quella che ha interessato l'area comunale di Napoli dove l'esistenza, fin dalla fine degli anni settanta, di una tradizione di pianificazione pubblica ha contribuito a contenere gli effetti distruttivi sul territorio provocati dai gruppi criminali<sup>20</sup>.

Più in generale, nella terra delle ecocamorre si è manifestato in maniera accentuata quel modo peculiare di guardare al rapporto tra territorio e crescita economica che ha caratterizzato la storia d'Italia fin dal secondo dopoguerra. Si tratta dello scarso valore che si è attribuito alla difesa delle identità storiche e naturali, della debolezza della pianificazione pubblica, del prevalere dei diritti proprietari sul potenziamento delle funzioni collettive. Questi fenomeni e i loro effetti sono stati più volte analizzati da una ricca tradizione di studi territorialisti<sup>21</sup>. Un'urbanizzazione caotica e disordinata ha prodotto, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, consumo dei suoli più fertili, inquinamento, disagio sociale, problemi igienico-sanitari, difficoltà di trasporto, distruzione di risorse naturali e di paesaggi di pregio. Da qui è nata una grande questione urbana, conseguenza di una «modernizzazione senza sviluppo». Numerosi sono gli esempi della debolezza con cui lo Stato ha regolato il rapporto tra diritto di proprietà e diritto di edificabilità, tra attori privati e attori pubblici nell'ambito del mercato del suolo: dalla fallita riforma urbanistica di Fiorentino Sullo negli anni sessanta ai condoni degli anni ottanta e novanta, dalla mancata attuazione nell'Italia meridionale della legge Galasso sul paesaggio del 1985 e di quella sulla difesa del suolo del 1989 a una variazione continua degli strumenti di pianificazione anche attraverso patti territoriali e accordi di programma<sup>22</sup>. Si è così determinata una situazione di «sregolazione», favorita dalla frammentazione delle competenze e dalla moltiplicazione delle norme relative alla tutela dell'ambiente e del territorio, che ha trovato la sua ragione più profonda

casertana si vedano anche le analisi e i risultati di una recente ricerca di grande interesse per i temi che stiamo affrontando: Rufino, Pizzo, *Intelligenza territoriale come propulsore di sviluppo sostenibile* cit.

<sup>20</sup> G. Corona, *I ragazzi del piano. Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano*, Donzelli, Roma 2007.

<sup>21</sup> Su questi temi la letteratura è molto vasta. Ci limitiamo qui a citare: G. Campos Venuti, F. Oliva, *Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari 1993; G. Dematteis, *Gli anni del «miracolo economico»: il territorio polarizzato*, in *Storia dell'Italia repubblicana: sviluppo e squilibri*, t. I, *Politica, economia, società*, Einaudi, Torino 1995, pp. 661-709; V. De Lucia, *Se questa è una città. La condizione urbana nell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2005.

<sup>22</sup> A tale proposito si veda Id., *Federalismo e malgoverno del territorio*, in «Meridiana», 31, 1998, pp. 69-75.

in quel rapporto tra politica e società che si consuma nell'ambito di una visione di breve periodo, incurante della sorte delle generazioni future<sup>23</sup>.

Nel suo insieme l'Italia ha conosciuto il prevalere delle tendenze alla liberalizzazione dell'uso del territorio e il trionfo di quella concezione che lo vuole occasione di guadagno e di profitto più che bene pubblico da tutelare e regolamentare<sup>24</sup>. In sintesi, dunque, il paesaggio delle ecocomorre non è altro che l'esito finale di tali processi in un'area a forte presenza di gruppi criminali e ad accentuata debolezza e frammentazione delle amministrazioni locali. Un esito che incrocia, si è visto, gli effetti di politiche nazionali a carattere straordinario unicamente dirette a erogare risorse finanziarie, svincolate da una progettualità complessiva e condivisa, oltre che da un'efficace sistema di controlli. In questa ottica è possibile sostenere che quello delle ecocomorre è un territorio che ha conosciuto una transizione radicale priva di un disegno che ne tracciasse la direzione. Ne è scaturito un cambiamento profondo ma senza un progetto futuro di società. Per produrre crescita si è distrutta in queste aree la base naturale da cui sono storicamente scaturite le principali fonti di benessere: la terra fertile, le bellezze naturali, le tradizioni alimentari e artigianali, le identità storiche, le eccellenze sul piano culturale e artistico.

### 3. *La terra, il cemento, i rifiuti*

Occorre risalire al periodo compreso tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta per individuare l'avvio di processi distruttivi del territorio caratterizzati da rapporti di collusione e complicità tra esponenti delle organizzazioni criminali, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali e regionali. Il paesaggio delle ecocomorre non nasce solo dall'assenza di pianificazione, ma anche dal ricorso a strumenti in deroga formalmente legali, la cui approvazione è garantita da «alleanze

<sup>23</sup> S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010. Si tenga ad esempio presente che non solo al Sud, ma anche al Nord, come denunciato da Francesco Ermani, «i comuni sono assetati di oneri derivanti dalle concessioni edilizie», in «la Repubblica», 5 marzo 2012. Sarebbe peraltro quanto mai opportuna una riflessione approfondita sul nesso tra fiscalità locale e scelte urbanistiche.

<sup>24</sup> Il miglior testo pubblicato negli ultimi anni su questi temi è quello di A. Berdini, *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia dal ventennio fascista al prossimo futuro*, Donzelli, Roma 2010. Del resto, la visione neoliberista dell'economia ha accentuato la progressiva deregolamentazione sull'uso dei suoli e l'affermazione di una concezione esclusivamente privatistica del loro valore. Cfr., più in generale, M. Franzini, *Sviluppo sostenibile e governo delle città. Per una critica del neo-liberismo urbanistico*, in «Meridiana», 42, 2001, pp. 87-98.

nell'ombra»<sup>25</sup>. Questo paesaggio prende forma da un ventaglio ampio di relazioni sia con esponenti dei poteri pubblici locali (sindaci, assessori, consiglieri comunali, tecnici) sia con operatori economici e professionisti di vario tipo (imprenditori, commercialisti, avvocati, notai, funzionari di banca). Si formano così reti di relazioni attraverso le quali le organizzazioni criminali riescono a condizionare le scelte urbanistiche e i piani regolatori, le varianti e le licenze edilizie.

I meccanismi già ben noti ai tempi delle «mani sulla città»<sup>26</sup> si sono estesi, istituendo un campo organizzativo di regole e di pratiche<sup>27</sup> per un'industria dell'edificato che non tiene conto delle qualità ambientali e sociali del territorio. Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta era ormai evidente che i legami tra i boss e gli esponenti dei clan con gli assessori e i consiglieri comunali (per non parlare dei casi di identificazione) riguardavano prevalentemente i settori dell'edilizia e della nettezza urbana. Proprio quelle attività su cui ha fruttificato il paesaggio delle ecocamorre. In molti casi, come nei comuni di Casapesenna, Casal di Principe e Mondragone, si è assistito a una vera e propria immedesimazione tra politica e criminalità organizzata. Basti pensare all'elevato numero di amministrazioni locali sciolte per infiltrazioni mafiose in Campania, non a caso proprio nelle provincie di Caserta e Napoli<sup>28</sup>. D'altra parte, con la crescente penetrazione dei clan negli appalti delle opere pubbliche si è rafforzata la dipendenza della politica dal sostegno elettorale degli stessi gruppi criminali e dei cartelli di affari a essi legati<sup>29</sup>. Le reti di contiguità e complicità si sono progressivamente allargate e consolidate nel tempo.

<sup>25</sup> Cfr. *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, a cura di R. Sciarone, Donzelli, Roma 2011.

<sup>26</sup> Naturalmente il riferimento è al film di Francesco Rosi *Le mani sulla città* del 1963, che racconta magistralmente la speculazione edilizia a Napoli negli anni del secondo dopoguerra e le pratiche che l'hanno determinata. Su questa fase si veda A. Dal Piaz, *Napoli 1945-1985. Quarant'anni di urbanistica*, Franco Angeli, Milano 1985. Cfr. anche G. Corona, *La sostenibilità urbana a Napoli. Caratteri strutturali e dinamiche storiche*, in «Meridiana», 42, 2001, pp. 15-43.

<sup>27</sup> Cfr. *Alleanze nell'ombra* cit.

<sup>28</sup> Cfr., su questo aspetto, V. Mete, *Fuori dal Comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno, Acireale-Roma 2009; Id., *La quiete dopo la tempesta. Politica e società civile in un comune sciolto per mafia*, in «Meridiana», 57, 2006, pp. 13-43. Cfr. anche T. Mira, *I comuni sciolti per mafia*, in Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2011*, Edizioni Ambiente, Milano 2011, pp. 205-34; Id., *L'ecomafia in comune*, in Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2012*, Edizioni Ambiente, Milano 2012, pp. 115-24.

<sup>29</sup> In riferimento al salto di qualità operato negli anni ottanta dalla camorra anche in questa direzione si veda Andretta, *Da Campania felix a discarica* cit., p. 106. Una convergenza quella tra «delinquenza e clientelismo politico» che, come ricorda Marcella Marmo nel suo saggio, era presente in queste aree fin dai decenni successivi all'unificazione nazionale.

Intanto è diventata sempre più complessa la questione dei confini tra attività lecite e illecite, sullo sfondo di uno scenario caratterizzato dal mancato riconoscimento del valore pubblico delle risorse naturali e dei beni collettivi. Da questo punto di vista è emblematico il caso dell'abusivismo edilizio, che ha trovato ampia legittimazione sul piano culturale e politico<sup>30</sup>.

Stiamo toccando problematiche che presentano aspetti assai controversi, sui quali l'ambientalismo italiano dovrebbe riflettere più a fondo e formulare soluzioni convincenti. Non c'è dubbio, infatti, che i fenomeni distruttivi del territorio sono stati spesso realizzati a favore e in nome delle popolazioni locali. Qui entra in gioco una delle contraddizioni più difficili da risolvere. Si tratta del conflitto tra l'esigenza di consentire al territorio di svolgere quella funzione sociale e collettiva che storicamente gli compete e gli interessi espressi da un sistema democratico che, pur essendo fondati su un consenso significativo, risultano spesso in contrasto con il bene comune. La tutela dell'ambiente non sembra produrre nel paesaggio delle ecocomorre benessere economico e consenso politico<sup>31</sup>.

La capacità di controllare il territorio – caratteristica peculiare delle mafie e particolare fattore di successo nell'ascesa del clan dei Casalesi – ha finito per rappresentare una risorsa appropriabile anche da soggetti esterni all'universo della criminalità organizzata, da mettere a frutto in attività formalmente legali, diventando di fatto un perverso vantaggio competitivo. È proprio questa caratteristica a rendere la camorra casertana diversa dai clan metropolitani maggiormente dediti all'estorsione e al traffico degli stupefacenti<sup>32</sup>. E fu proprio il vecchio capo dei Casalesi

<sup>30</sup> Come viene anche argomentato nei saggi di Agostino Di Lorenzo e Antonio di Gennaro in questo fascicolo della rivista. A differenza di quanto in genere si creda, l'abusivismo non riguarda tuttavia soltanto le regioni meridionali. Esso è diffuso in tutta la penisola, sia pur con modalità diverse. Secondo il Cresme (Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio), il Nord ristruttura e il Sud edifica. In altre parole nell'Italia meridionale prevale un abusivismo che si sostanzia nella costruzione di edifici *ex novo*. Nell'Italia settentrionale, invece, prevalgono gli abusi che riguardano restauri e manutenzioni «estensive». Sempre secondo i dati forniti dal Cresme, l'andamento dell'abusivismo in Italia ha conosciuto una forte crescita dopo il 1983, un picco nel 1994 e poi un leggero declino dovuto a motivi di tipo diverso. Cfr. R. Mostacci, S. Polci, *Dall'abusivismo all'elusione edilizia*, in Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2008*, Edizioni Ambiente, Milano 2008, pp. 218-27. Si vedano anche: Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2011* cit., pp. 199 sgg.; Id., *Rapporto Ecomafia 2012* cit., pp. 149 sgg.

<sup>31</sup> Si veda a questo proposito: *Pianificazione, ambiente, democrazia: un incontro fra saperi*, discussione fra Mauro Agnoletti, Piero Bevilacqua, Gabriella Corona, Vezio De Lucia, Antonio di Gennaro, Maurizio Franzini, Edoardo Salzano, in «Meridiana», 52, pp. 199-239.

<sup>32</sup> Cfr. I. Sales, con la collaborazione di M. Ravveduto, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, l'Anchra del Mediterraneo, Napoli 2006; L. Brancaccio, *Guerre di camorra: i clan napoletani tra faide e scissioni*, in *Traffici criminali* cit., pp. 65-89.

Antonio Bardellino, legato alla famiglia dei Nuvoletta, a ispirarsi al modello organizzativo di Cosa nostra non solo nel rituale dell'affiliazione, ma nel definire «i rigidi meccanismi di funzionamento: suddivisione del territorio per zone, affidamento di responsabilità direttive a capizona, allargamento dei componenti basato anche su vincoli di sangue, straordinaria capacità di sfruttare rapporti con l'imprenditoria»<sup>33</sup>. Sempre Bardellino capì che per assicurarsi gli appalti occorreva controllare dall'interno le amministrazioni pubbliche<sup>34</sup>.

Il ciclo del cemento è stato l'ambito che ha permesso non solo di incrementare il giro di affari delle organizzazioni criminali campane, ma anche di costituire il retroterra che, a partire dalla metà degli anni ottanta, ha favorito il loro ingresso in quello dei rifiuti<sup>35</sup>. La disponibilità di utilizzare le cave come discariche, una volta svuotate dei materiali impiegati nell'edilizia, ha rappresentato un fattore decisivo nella realizzazione di questa nuova lucrosa impresa. Bisogna tenere presente che il forte radicamento sul territorio è accentuato dall'origine agricola di molte famiglie criminali, dallo stretto rapporto con la terra e con i proprietari di terreni e fondi coltivati. D'altra parte, la presenza di famiglie e clan di camorra nell'agricoltura campana risale a tempi assai lontani. Come ricorda Marcella Marmo nel saggio presente in questo numero, della diffusione di pratiche illegali che caratterizzavano il ricco mondo rurale intorno a Napoli, abbiamo testimonianza fin dal primo decennio del secolo scorso. Esse riguardavano sia il mercato degli affitti della terra che la vendita degli animali e dei prodotti ortofrutticoli in aree dell'hinterland – come il basso casertano, il nolano e l'avversano, l'agro nocerino sarnese – comunque legate alla capitale da una fitta rete di scambi e di commerci.

La presenza della camorra nell'agricoltura è perdurata nel tempo. Arrivando agli anni settanta del Novecento, troviamo i clan coinvolti nel giro di affari che ha consentito di truffare l'Azienda per gli interventi sul mercato agricolo (Aima) del ministero dell'Agricoltura attraverso la distruzione sistematica delle produzioni al fine di riequilibrare un prezzo precipitato a causa di un eccesso di offerta. Un business che metteva in campo l'intero corredo di pratiche illecite: dalla falsificazione dei certificati alla corruzione dei funzionari preposti ai controlli, dal trasporto illegale all'intimidazione dei proprietari di campi dove sotterrare le eccedenze e così via<sup>36</sup>. E fu proprio la pratica del sotterramento di prodotti agricoli e

<sup>33</sup> Anselmo, *L'impero del calcestruzzo in Terra di Lavoro* cit., pp. 535-6.

<sup>34</sup> Si veda R. Capacchione, *L'oro della camorra*, Rizzoli, Milano 2008, p. 24.

<sup>35</sup> Cfr. Barbagallo, *Storia della camorra* cit.

<sup>36</sup> Capacchione, *L'oro della camorra* cit., pp. 45-62.

la ricerca di fosse e luoghi adatti a queste operazioni ad aprire la strada al ben più inquinante occultamento di rifiuti tossici e nocivi.

Ancora prima che iniziasse il traffico dei rifiuti industriali tossici e speciali, le rotte erano state già tracciate grazie al trasporto dei rifiuti urbani, attivo già nella seconda metà degli anni ottanta. È quanto emerge dalle dichiarazioni rese ai magistrati dal boss Nunzio Perrella, che ha rivelato per primo gli interessi della camorra in questa impresa e al quale si fa risalire la famosa espressione: «a munnezza è oro»<sup>37</sup>. Il traffico di rifiuti si rivela estremamente conveniente anche per gli amministratori comunali, i dirigenti delle Asl e soprattutto gli industriali del Centronord, permettendo una riduzione dei costi, che arriva a toccare l'80%:

È una vera pacchia per le imprese, per gli ospedali, per i comuni del produttivo e ordinato Centronord poter disporre (e a che prezzi!) di questi benemeriti imprenditori meridionali, che li liberano da tutti i rifiuti con efficienza e rapidità<sup>38</sup>.

D'altra parte, nonostante la crescita degli anni sessanta e settanta dovuta all'intensificarsi dei processi di industrializzazione e di urbanizzazione, è a partire dagli anni ottanta che la produzione di rifiuti sia urbani sia speciali ha registrato un'impennata senza precedenti<sup>39</sup>. È proprio in questo periodo che iniziano a manifestarsi con forza le difficoltà di adattare le modalità di gestione delle risorse ambientali per il soddisfacimento dei bisogni pubblici alla straordinaria velocità di cambiamento degli assetti socio-economici e degli stili di consumo. Il modo attraverso il quale si è realizzato questo processo di riorganizzazione territoriale da parte delle istituzioni pubbliche nel corso degli ultimi quarant'anni, pur con forti differenziazioni territoriali, rappresenta una delle chiavi interpretative della vicenda dei rifiuti in Italia. Le regioni del Centronord, nonostante la presenza di un ciclo industriale dei rifiuti, non riescono a completarne totalmente lo smaltimento sui loro territori, mentre in quelle meridionali fino agli anni 2000 risulterà praticamente assente un sistema compiuto di trattamento<sup>40</sup>. È comunque l'Italia intera a essere

<sup>37</sup> Cfr. Legambiente, *Rifiuti Spa. Dentro l'emergenza in Campania: i numeri e le storie di un'economia criminale*, Roma, 15 gennaio 2008, [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it).

<sup>38</sup> Barbagallo, *Storia della camorra* cit., pp. 243-4.

<sup>39</sup> È nel cambiamento profondo del sistema distributivo e delle strategie di marketing che risiedono le principali ragioni del quasi raddoppio della produzione dei rifiuti. Cfr. *Quel che resta di un bene. Breve storia della raccolta differenziata e del riciclaggio di carta e cartone*, a cura di C. Montalbetti e E. Sori, il Mulino, Bologna 2011, in particolare pp. 93-111. Si veda anche A. Massarutto, *I rifiuti. Come e perché sono diventati un problema*, il Mulino, Bologna 2009. Per quanto riguarda i rifiuti speciali si veda: Ispra, *Rapporto Rifiuti Speciali. Edizione 2011*, febbraio 2012, pp. 3 sgg., [www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it).

<sup>40</sup> Si veda G. Corona, D. Fortini, *Rifiuti. Una questione non risolta*, XLedizioni, Roma 2010, in particolare pp. 15-6.

caratterizzata a tutt'oggi da gravi carenze strutturali per quanto riguarda i sistemi di smaltimento dei rifiuti<sup>41</sup>. Una situazione che sembra favorire la diffusione di pratiche illecite anche in regioni di non tradizionale insediamento mafioso<sup>42</sup>.

Le Commissioni parlamentari di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che hanno svolto sulle ecomafie un intenso lavoro di investigazione e di analisi, hanno mostrato che allo stato attuale nessuna regione d'Italia può considerarsi estranea alle rotte del traffico illecito di rifiuti, sia urbani che speciali. È semplicistico, dunque, ritenere che la Campania e, in genere, le regioni meridionali siano la tappa ultima dei traffici illeciti<sup>43</sup>. Se ciò era vero in una prima fase, successivamente le rotte hanno subito dei cambiamenti. Accanto a quelle dal Nordovest al Nordest e dal Nord al Centro ci sono anche quelle dal Sud al Nord. Ad esempio, un'area sensibile riguarda le regioni adriatiche. A quelle nazionali si affiancano poi le rotte che travalicano i confini dell'Italia per raggiungere Paesi e continenti a noi molto lontani – si pensi alla Cina, all'India, al Pakistan in Asia e al Congo, alla Nigeria, al Senegal in Africa – e che vanno a comporre nuove mappe e geografie territoriali dell'illegalità e del danno ambientale su scala planetaria<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 7-20. A confronto di Paesi come la Francia con 128 impianti di recupero di energia dai rifiuti con una taglia media di 90.000 tonnellate di rifiuti lavorabili all'anno e la Germania che ne possiede 94 con una portata tripla rispetto a quella francese, l'Italia ne conta 51 con una taglia media di 80.000 tonnellate. Si tratta di impianti piccoli e sicuramente inadeguati a smaltire una produzione che è più che raddoppiata nell'arco di quarant'anni passando da 13 a 32 milioni di tonnellate all'anno. Il ricorso alle discariche è ancora altissimo e la raccolta differenziata si attesta intorno al 33,6% (2009). Cfr. anche *Ormai sono venti anni che il Paese è in emergenza rifiuti*, conversazione con D. Fortini a cura di G. Corona, in «Meridiana», 64, pp. 41-69. Sui «fattori strutturali» che caratterizzano il funzionamento di questo settore si sofferma ancora Daniele Fortini nell'intervento presente in questo numero della rivista, mettendo in evidenza gli aspetti che possono favorire l'inserimento di organizzazioni criminali e la persistenza di circuiti illegali. Fenomeni che invece possono essere ostacolati da una gestione fondata su sistemi integrati di trattamento, con termovalorizzatori, impianti di compostaggio, piattaforme di riciclaggio e così via.

<sup>42</sup> Cfr. ad esempio il numero monografico dedicato a *Gli habitat delle mafie nel Nord Italia. Convergenze con urbanistica, economia e governo locale* della rivista «Territorio», in corso di stampa (63, 2012). Sulla presenza mafiosa nelle aree non tradizionali si può vedere anche: R. Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma 2009.

<sup>43</sup> Cfr. gli Atti e le relazioni conclusive delle Commissioni parlamentari di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse istituite nel 1995, nel 1997, nel 2001 e nel 2006 corrispondenti rispettivamente alla XII, XIII, XIV e XV legislatura.

<sup>44</sup> Cfr. Legambiente, *Rifiuti Spa. Dieci anni d'inchieste su traffici illegali di rifiuti. I risultati raggiunti e le proposte per un nuovo sistema di tutela penale dell'ambiente*, Roma, 13 febbraio 2012, p. 6. Gianni Belloni, nell'articolo che fa parte di questo fascicolo, mostra come si sono modificati questi flussi negli ultimi anni, osservando la situazione dal Veneto, una regione che rivela dinamiche significative per comprendere intrecci e meccanismi alla base di questi affari illeciti.

#### 4. *Da imprenditori a decisori: la camorra pianificatrice*

Le indagini di magistratura e forze dell'ordine hanno documentato il ruolo centrale che la camorra ricopre ormai da tempo nel traffico di rifiuti tossici e nocivi. Già nel 1991 nel *Rapporto sulla camorra* curato da Isaia Sales, che riprende e approfondisce il tema anche in questo numero della rivista, l'uso illegale del territorio campano emergeva come un fenomeno diffuso, con una presenza già allora pervasiva di gruppi criminali, a fronte della scarsa attenzione delle istituzioni locali, ma anche dell'assenza di strumenti di programmazione regionale, di sistemi di controllo efficaci, di competenze appropriate e di cooperazione tra enti diversi. Tutto ciò ha favorito lo sviluppo delle discariche abusive. All'inizio degli anni novanta – secondo i dati forniti dal *Rapporto* – operavano 180 discariche, di cui solo 19 autorizzate. Molti siti destinati a discariche abusive consistevano in vecchie cave che avevano operato senza alcun permesso. E nel tempo il rapporto tra lo sviluppo dell'attività estrattiva e l'uso dei siti per smaltire rifiuti, anche tossici, è cresciuto e si è andato consolidando<sup>45</sup>. All'inizio del nuovo millennio, la quasi totalità degli impianti di discarica dei rifiuti urbani è stata sottratta al controllo dei privati e affidata a consorzi pubblici. Una soluzione che però non è stata in grado di neutralizzare le infiltrazioni delle organizzazioni criminali e, soprattutto, le relazioni di collusione e complicità con le sfere della politica e dell'economia legale<sup>46</sup>.

Le responsabilità della pubblica amministrazione nel processo di distruzione del territorio campano cominciarono intanto a manifestarsi anche agli occhi di un'opinione pubblica sempre più attenta. Questo processo di devastazione e di inquinamento ambientale è divenuto noto grazie all'ultimo capitolo di *Gomorra* di Roberto Saviano intitolato *La terra dei fuochi*, al film *Beautiful Country*, ad alcune puntate della trasmissione *Report* e, successivamente, al libro di Bernardo Iovene *Campania Infelix*<sup>47</sup>. L'impatto distruttivo di una gestione dello smaltimento dei rifiuti dominata da attività illegali e criminali non si è tradotto solo nella contaminazione delle risorse naturali. Gli elementi inquinanti hanno travalicato gli ambiti locali e, contagiando la catena alimentare, hanno

<sup>45</sup> I. Sales, *Rapporto sulla camorra 1991*, Comitato regionale Pds Campania. Gruppo Pds, Regione Campania, Napoli 1991.

<sup>46</sup> Come mostra in modo esemplare la vicenda del Consorzio di Bacino Caserta4 e della società mista E.Co.Quattro spa, analizzata da Vittorio Martone nel saggio presentato in questo numero della rivista. Cfr. dello stesso autore: *La camorra nelle società miste. Gestione dei rifiuti e governo del territorio in provincia di Caserta*, in *Alleanze nell'ombra* cit., pp. 385-429.

<sup>47</sup> B. Iovene, *Campania Infelix*, Rizzoli, Milano 2008.

prodotto effetti gravi e di difficile quantificazione sulla salute umana. Si è così fatto strada quel senso di sfiducia che avrebbe trovato la sua espressione più evidente nelle numerose proteste e denunce contro discariche e termovalorizzatori, con la costituzione e la mobilitazione di diversi comitati di cittadini. È noto, ad esempio, l'effetto traumatico che ha avuto sulle popolazioni interessate la pubblicazione del reportage di «Lancet Oncology» in cui si individuava il «Triangolo della morte» – tra i comuni di Nola, Marigliano e Acerra – come area ad alta incidenza tumorale<sup>48</sup>. Un dato in sintonia con i risultati dello studio sul *Trattamento dei rifiuti in Campania: impatto sulla salute umana*, realizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto superiore di sanità, nel quale è dimostrata la crescita, dal 1996 al 2002, dei rischi per la salute in relazione a diverse patologie, nelle aree più vicine a discariche illegali<sup>49</sup>.

Sono altrettanto noti anche a un pubblico di non addetti ai lavori – e rappresentati da un ricco filone letterario e cinematografico – i meccanismi attraverso i quali diversi gruppi di camorra hanno operato nel settore dei rifiuti tossici. I clan, seguendone l'intera gestione (raccolta, trasporto e smaltimento) attraverso una serie di soggetti che facevano capo alle imprese aggiudicatrici di servizi, ne hanno favorito l'arrivo di ingenti quantità in Campania.

Le organizzazioni criminali offrivano, d'altra parte, sia competenze maturate nel settore del movimento terra, sia luoghi da utilizzare per lo smaltimento: terreni agricoli, cave dismesse, discariche sia legali che abusive. Un vasto apparato che trovava sempre e comunque nel territorio e nella sua distruzione il proprio alimento. Nell'arco di circa venticinque anni sono giunte da molte industrie siderurgiche, metallurgiche, cartarie e conciarie – situate in alcune regioni dell'Italia Centro-settentrionale, in particolare in Lombardia (a sua volta destinazione di traffici dalla Svizzera)<sup>50</sup> – centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici, sversati soprattutto nell'area compresa tra la parte meridionale della provincia di Caserta e quella settentrionale della provincia di Napoli. Si trattava di cadmio, zinco, scarto di vernici, fanghi di depuratori, plastiche varie, arsenico, piombo, amianto<sup>51</sup>. Un business che ha assicurato profitti altissimi. Come emerge

<sup>48</sup> Cfr. A. Mazza, K. Senior, *Italian «Triangle of death» linked to waste crisis*, in «The Lancet Oncology», 5, 9, settembre 2004, pp. 525-7.

<sup>49</sup> Organizzazione Mondiale della Sanità, Istituto Superiore di Sanità, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Regione Campania, *Trattamento dei rifiuti in Campania: impatto sulla salute umana, 1996-2002*, in [www.protezionecivile.it](http://www.protezionecivile.it).

<sup>50</sup> Cfr. Legambiente, *Ecocamorra 2009*, Edizioni Ambiente, Milano 2009, in particolare p. 146.

<sup>51</sup> Si veda anche *Traffico illecito di rifiuti tossici: un caso solo campano? Intervista a Donato Ceglie*, a cura di M. Andretta, in «I frutti di Demetra. Bollettino di storia e ambiente», 16, 2008, pp. 49-59.

dalle indagini giudiziarie, ad esempio la società di Chianese, collegata con alcuni clan dei Casalesi e con la famiglia Mallardo di Giugliano, ha realizzato nel 2003 utili per sei milioni di euro per lo smaltimento di flussi sia regionali sia extraregionali<sup>52</sup>. Il pentito Gaetano Vassallo, imprenditore alle dipendenze di Francesco Bidognetti e Francesco Schiavone, definito anche «ministro dei rifiuti», ha raccontato agli inquirenti come dalla seconda metà degli anni ottanta fino al 2005 centinaia di migliaia di tir abbiano trasportato e sversato ingenti quantità di rifiuti tossici e nocivi provenienti dall'Italia Centro-settentrionale in diverse zone della Campania sia in discariche abusive che in terreni coltivati<sup>53</sup>.

Un sistema, quello costruito intorno a questo giro di affari, fondato sulla dissimulazione della reale natura dei rifiuti e sulla collocazione in aree che non li avrebbero potuti ricevere<sup>54</sup>. Come ormai è noto, il traffico avveniva in maniera apparentemente legale, facendo ricorso a un sistema di falsificazione dei certificati che attestavano la non pericolosità del rifiuto, il cosiddetto «giro bolla».

A partire da «Adelphi», la prima inchiesta giudiziaria sul traffico illecito di rifiuti tossici che risale agli inizi degli anni novanta, è emersa l'esistenza di una continuità di persone che hanno governato e gestito questo traffico: dai fratelli Vassallo a Gaetano Cerci, da Cipriano Chianese a Elio e Generoso Roma. Sempre alle dipendenze di importanti famiglie e organizzazioni camorristiche come i Casalesi e i Mallardo di Giugliano<sup>55</sup>.

I rapporti tra organizzazioni criminali e mondo delle imprese sono però cambiati nel tempo. Gli inquirenti spiegano che il settore dei rifiuti si è andato popolando di soggetti privi di precedenti penali, che hanno creato società pulite con le quali si occupano in modo imprenditoriale delle attività di smaltimento e riciclaggio.

Scriva il sostituto procuratore presso il Tribunale di Napoli Maria Cristina Ribera:

È sempre più difficile che l'azienda camorristica sia direttamente riferibile a un soggetto individuabile come referente di un clan o di un'organizzazione malavitosa, ovvero a quella figura che prima era definita del «camorrista imprenditore». Attualmente, infatti, le compagini sociali delle imprese camorristiche si sono «svecchiate» e si sono liberate di quell'imprinting iniziale: solo un certosino lavoro investigativo riesce a disvelare il collegamento con il mondo della criminalità di imprese che, a prima vista, si presentano come ordinari e legittimi operatori del settore. È, infatti, la criminalità organizzata che fornisce in ori-

<sup>52</sup> Cfr. Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2009* cit., pp. 80-1.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> Ivi, p. 57.

<sup>55</sup> Ivi, pp. 80-1.

gine beni, mezzi, personale e capitali a tali aziende, che poi, una volta inserite nel «mercato», agiscono e si impongono proprio grazie a quella forza e a quella potenza economica che le ha generate. Talvolta esse non hanno bisogno di farsi avanti con gli ordinari mezzi di intimidazione e di imposizione: sono sufficienti le regole del libero scambio e del libero mercato a favorirle indirettamente. Esse non avranno mai problemi di liquidità o di mancati pagamenti, o di rivendicazioni sindacali, per cui potranno sempre competere – da vincenti – con gli altri operatori del settore<sup>56</sup>.

Numerose inchieste hanno ormai rivelato la fitta rete di relazioni e di complicità su cui questo business si è sviluppato: dagli autisti di camion ai tecnici di laboratorio, dai proprietari di terreni agricoli a quelli di cave. In particolare la disponibilità dei proprietari di terreni è stata in molti casi indispensabile, soprattutto quando in vari fondi a destinazione agricola dell'agro aversano e casertano i rifiuti nocivi venivano impiegati come *compost*. La diffusione di pratiche di questo tipo è diventata un tratto permanente delle agricolture di quei luoghi, anzi si è accentuata nel corso del tempo per far fronte a una concorrenza internazionale sempre più agguerrita e a un mercato globale spietato nei confronti dei piccoli agricoltori, proprietari o affittuari. A differenza dell'interramento dei pomodori e delle pesche prodotte in *surplus* nell'ambito degli imbrogli effettuati ai danni dell'Aima, quello dei rifiuti ha però innescato un gigantesco processo di inquinamento e di riduzione della fertilità di quelle terre una volta molto pregiate. La questione non può essere tuttavia letta in termini di semplice incoscienza o di scarsa sensibilità ambientalista da parte dei contadini. A ben vedere, essa va collocata nell'ambito del più ampio quadro cognitivo in cui vivono e operano ormai da decenni i ceti agricoli, costretti a muoversi entro una logica produttivistica che si scontra con la conservazione di lungo periodo degli equilibri ambientali. La sempre più incalzante industrializzazione dell'agricoltura e dell'allevamento ha infatti mutato profondamente la percezione di rischio ambientale tra gli operatori agricoli, producendo un processo di contaminazione e di inquinamento delle campagne dovuto all'impiego intensivo di concimi chimici, diserbanti, pesticidi e ogni genere di prodotti fortemente dannosi non solo per le capacità riproduttive dei suoli, ma anche per la salute umana<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> M.C. Ribera, *Ecmafia e traffico illecito organizzato di rifiuti*, in Legambiente, *Rapporto Ecmafia 2008* cit., p. 65.

<sup>57</sup> Su queste tematiche si veda P. Bevilacqua, *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Donzelli, Roma 2002. Cfr. anche Id., *La terra è finita*, Laterza, Roma-Bari 2006.

Se l'azione preventiva delle istituzioni nazionali e regionali non è riuscita a impedire il sorgere del paesaggio delle ecocamorre, è stata invece forte e presente l'azione repressiva delle forze dell'ordine e della magistratura. Nonostante ciò, anche a causa di un impianto normativo inadeguato che configurava gli illeciti in campo ambientale come semplici contravvenzioni, è stato molto difficile mettere in atto una lotta efficace al traffico dei rifiuti. È solo con l'introduzione nel 2001 della nuova fattispecie di reato di traffico illecito di rifiuti che i magistrati hanno potuto effettivamente svolgere un'azione di contrasto più organica e incisiva<sup>58</sup>. Nel corso degli ultimi dieci anni, infatti, sono state condotte 191 indagini, in 89 delle quali sono stati sequestrati oltre 13 milioni di tonnellate di rifiuti tossici<sup>59</sup>.

L'intreccio tra politica locale, imprese e gruppi criminali non riguarda solo l'affare dei rifiuti tossici. Le indagini hanno messo in luce la penetrazione camorristica anche nel sistema legale di smaltimento dei rifiuti urbani. Sono numerosi i casi, efficacemente documentati dai *Rapporti Ecomafia* di Legambiente, in cui sono emerse speculazioni sui terreni da destinare a stoccaggio, come pure infiltrazioni e collusioni negli appalti per la messa in opera dei siti, nonché in quelli per aggiudicarsi le attività di raccolta, i servizi di trasporto e di smaltimento.

L'inserimento delle organizzazioni criminali è stato favorito dalla permanenza di forme primitive di smaltimento dei rifiuti, fondate sulle discariche. Sono tuttavia errate quelle letture che individuano esclusivamente nella camorra la causa da cui hanno preso origine le emergenze che nell'area napoletana si sono susseguite nel corso degli ultimi due decenni, toccando il culmine tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008. Tale situazione è stata piuttosto provocata dall'incapacità di progettare e mettere a punto un compiuto ciclo industriale dei rifiuti, con difficoltà che sono state poi accentuate dal regime straordinario che ha interessato la regione dalla metà degli anni novanta fino a tutto il primo decennio del 2000<sup>60</sup>.

Ancora una volta l'inadeguatezza istituzionale e la scarsa preparazione tecnico-scientifica di chi opera nelle amministrazioni pubbliche hanno determinato condizioni favorevoli alla diffusione di pratiche illegali e alla penetrazione di organizzazioni criminali. Non solo nell'ambito dei rifiuti, ma ancora più, si è visto, in quello del governo del territorio urbano e rurale. In questo modo i clan di camorra sono riusciti ad avere un ruolo

<sup>58</sup> Si tratta della legge 23 marzo 2001, n. 93, *Disposizioni in campo ambientale*.

<sup>59</sup> Cfr. Legambiente, *Rifiuti Spa* cit., p. 2.

<sup>60</sup> Sulle vicende che hanno riguardato la nomina dei Commissari straordinari, nel 1994 nella persona del prefetto e nel 1996 in quella del presidente di Regione, nonché sui meccanismi che hanno determinato l'emergenza rifiuti in Campania si veda Corona, Fortini, *Rifiuti* cit.

importante negli stessi processi decisionali che riguardavano soluzioni e piani di intervento, influenzandone inevitabilmente la direzione e gli esiti. Un ruolo che ha permesso alla camorra di diventare uno degli attori più influenti nella stessa regolazione e pianificazione del territorio.

### 5. *Per capire le ecocamorre*

I saggi che compongono questo fascicolo della rivista offrono una lettura articolata del fenomeno delle ecocamorre, incrociando una molteplicità di punti di vista e cercando di superare l'impostazione «camorra-centrica» largamente diffusa nella pubblicistica e nel dibattito pubblico. Il quadro che ne emerge evita di identificare e sovrapporre la camorra con i suoi contesti di riferimento, privilegiando un'ottica che mette a fuoco le relazioni di interdipendenza che si sviluppano, in modo tutt'altro che lineare, tra l'una e gli altri. Risulta quindi opportuno adottare innanzitutto una prospettiva storica, come fa Marcella Marmo nel suo saggio. Analizzando le dinamiche di lungo periodo del fenomeno camorristico, Marmo distingue la dimensione sociale e quella politica, osservando i punti di rottura e soprattutto di continuità, e sottolineando i tratti peculiari tra passato e presente, in particolare la compresenza sin dalle origini di relazioni chiuse verso l'interno e aperte a ventaglio verso l'esterno. Si sofferma sui «confini» della camorra<sup>61</sup> anche l'articolo di Luigi Musella che – servendosi di un approccio microsociale – osserva dal basso, attraverso gli occhi di chi vive e opera in alcuni quartieri di Napoli, come prendono forma connessioni e intrecci tra circuiti legali, illegali e propriamente criminali. Entrambi i saggi, sia pure con modalità e strumenti di analisi diversi, gettano luce sui meccanismi di costruzione del consenso e sui processi di legittimazione della camorra, tra logiche di affari e logiche di potere, coinvolgendo – in forme variabili e con interessi e responsabilità differenti – fasce marginali di popolazione e ampi segmenti delle classi dirigenti. Si tratta di dinamiche che è importante tenere presente per comprendere il ruolo di primo piano che i clan di camorra sono riusciti progressivamente a occupare nei settori ormai tipicamente riconducibili all'ecomafia, dall'edilizia al traffico di rifiuti e

<sup>61</sup> Sulla questione cruciale dei confini tra gruppo criminale e società offre spunti critici il saggio appena richiamato di Marcella Marmo, che affronta questo punto anche in *Il coltello e il mercato* cit. Cfr. inoltre *Traffici criminali* cit.; L. Brancaccio, *Magliari, imprenditori e camorristi: il mercato del falso a Napoli*, in *Alleanze nell'ombra* cit. Importante rispetto a tale questione, sia pure con riferimento al caso di Cosa nostra, è l'analisi di S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1996.

all'agroalimentare, per citare solo i più rilevanti<sup>62</sup>. Tutti campi di attività strettamente legati al territorio, che hanno origine grazie alle risorse e opportunità che esso offre e che, al tempo stesso, su di esso producono gli effetti più devastanti. Gran parte delle riflessioni e analisi contenute in questo numero è rivolta inevitabilmente alla questione dei rifiuti. Isaia Sales ne ricostruisce analiticamente le vicende e problematizza le letture che vedono nella camorra il *primum mobile* di tale questione. Mette quindi in luce i fattori e le caratteristiche che piuttosto hanno favorito, in questo settore, il primato di alcuni clan di camorra rispetto ad altri gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso. Insiste su questi aspetti anche Raffaele Cantone, nell'intervista che abbiamo appositamente raccolto per questo fascicolo della rivista, richiamando anche l'attenzione sull'inadeguatezza e la debolezza del sistema sanzionatorio. Come si è detto, l'emergenza rifiuti non è stata creata dalla camorra, anche se essa o, più precisamente, specifici gruppi di camorra hanno saputo cogliere con successo le crescenti opportunità di profitto che si aprivano nel settore, mettendo a frutto competenze pregresse, maturate soprattutto nell'ambito del movimento terra e dell'edilizia. In questo scenario contano molto, come argomenta nel suo intervento Daniele Fortini, anche i fattori strutturali che caratterizzano il sistema di produzione, raccolta e smaltimento dei rifiuti. Le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono alla messa a punto di un sistema integrato e compiuto del ciclo dei rifiuti – insieme a scelte organizzative e amministrative inadeguate e di corto respiro – possono rendere questo settore più vulnerabile alla diffusione di pratiche illegali e all'infiltrazione di gruppi criminali.

È tuttavia importante focalizzare l'attenzione, come evidenziato con forza in diversi contributi di questo numero e come già anticipato in queste pagine, sui processi di trasformazione che hanno investito la geografia e l'uso del territorio nelle sue differenti declinazioni. Ancora più rilevante, lo abbiamo visto, è tenere presente il ruolo delle istituzioni pubbliche nella gestione e regolazione del territorio, il che significa chiamare in causa le pesanti responsabilità del ceto politico e delle ammini-

<sup>62</sup> Per gli ultimi dati disponibili sul ciclo del cemento e su quello dei rifiuti si veda: Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2012* cit., rispettivamente pp. 199 sgg. e 71 sgg. Cfr., più in generale, anche A. Cianciullo, E. Fontana, *Dark economy. La mafia dei veleni*, Einaudi, Torino 2012; A. Pergolizzi, *Toxicitaly. Ecomafie e capitalismo: gli affari sporchi all'ombra del progresso*, Castelvecchi RX, Roma 2012. Altro settore sempre più rilevante è quello delle energie rinnovabili. Cfr. al riguardo Legambiente, *Ecomafia 2011* cit., pp. 381-91; Id., *Rapporto Ecomafia 2012* cit., pp. 187-92. Per uno studio di caso riferito a impianti eolici in provincia di Trapani si veda: R. Sciarrone, A. Scaglione, A. Federico, A. Vesco, *Mafia e comitati di affari. Edilizia, appalti ed energie rinnovabili in provincia di Trapani*, in *Alleanze nell'ombra* cit., pp. 175-221.

strazioni locali, insieme a quelle di una vasta schiera di imprenditori, professionisti, tecnici e funzionari. Si tratta di quella area grigia in cui prendono concretamente forma comportamenti opportunistici e accordi collusivi di vario tipo, dove gli interessi dei gruppi di camorra si congiungono con quelli di altri attori, altrettanto rapaci nei confronti delle risorse pubbliche. È in questa area che troviamo i veri punti di forza e le ragioni del successo delle ecocamorre, come emerge chiaramente dalle analisi proposte in questo fascicolo della rivista. Emblematico il caso delle società miste pubblico-privato, qui approfondito nel saggio di Vittorio Martone che analizza in dettaglio le vicende del Consorzio di Bacino Caserta 4 e della società E.Co.Quattro, mostrando come le ecocamorre possano diventare – grazie a relazioni di contiguità e complicità con le sfere della politica e dell'economia – un attore di primo piano nella stessa *governance* degli assetti territoriali.

Il contributo di Gianni Belloni ci porta in un altro contesto geografico, quello del Veneto, una regione fortemente esposta a situazioni di illegalità ambientale, nella quale sono emersi relazioni e affari tra gruppi camorristici e imprenditori locali. In un quadro caratterizzato da non poche incertezze anche sul piano dell'azione repressiva e giudiziaria, si mette in luce come la rotta del traffico di rifiuti abbia subito un'inversione di marcia, indirizzandosi non più verso il Sud ma verso lo stesso Nord, anzi sempre più spesso verso l'estero. Sarebbero però cambiate anche le modalità operative, caratterizzate ancor più che in passato da processi di penetrazione e ibridazione tra circuiti leciti e illeciti. Tornando nuovamente in Campania, ma cambiando settore di attività, troviamo processi simili nello studio di caso proposto nel saggio di Carolina Castellano. L'attenzione è qui rivolta a un clan di provincia, quello dei Polverino, che rivela una spiccata vocazione imprenditoriale sia nell'economia legale sia nei traffici illeciti. Gli appartenenti a questo clan sono innanzitutto macellai, diventano poi panificatori di successo, e soltanto dopo anche costruttori e narcotrafficanti. Un caso che ribalta il tradizionale modo di leggere le dinamiche imprenditoriali dei gruppi di camorra: non troviamo qui un rapporto «evolutivo» dall'illecito al lecito, bensì una matrice imprenditoriale originaria, che ha la sua genesi nel settore agroalimentare e le sue radici a livello locale, sulla quale si innesta successivamente un'ascesa criminale nel campo dei traffici illeciti, che si sviluppa anche a livello transnazionale.

L'intervento di Agostino Di Lorenzo descrive la «condizione disurbana» della provincia di Napoli, ovvero i processi degenerativi che hanno portato alla formazione di quella che chiama l'*anticittà* della camorra, soffermandosi quindi anch'egli sul ruolo svolto da quest'ultima nella «pianificazione» e trasformazione del territorio, producendo peraltro una netta

limitazione dei diritti di cittadinanza. Lungo questa via si muove anche il saggio di Antonio di Gennaro, che però focalizza l'attenzione sulla provincia di Caserta: un'area che costituisce un «modello illegale di produzione della città» e che può essere considerata un caso esemplare – sia pure esasperato – del malessere territoriale dell'intero Paese. Entrambi gli autori prendono in esame i processi di distruzione del territorio, richiamando l'attenzione sull'uso dissennato delle risorse naturali, sul devastante consumo di suoli, sul dilagante abusivismo edilizio, sulla cronica debolezza dell'azione amministrativa, sull'assenza di adeguati strumenti urbanistici, sulla diffusione di pratiche di illegalità e corruzione a tutti i livelli, sul ruolo della criminalità organizzata. Una situazione certamente difficile e gravemente compromessa, che però non è considerata né irredimibile né irreversibile: negli stessi saggi vengono infatti indicati possibili percorsi di uscita da *Gomorra*. La strada è quella di avviare progetti pubblici e partecipati di «riconquista», recupero e governo del territorio. Di Lorenzo fa riferimento alle potenzialità del Piano territoriale regionale, con particolare riguardo alla conurbazione metropolitana di Napoli, delineando appunto una *exit strategy* che preveda il recupero dei frammenti di spazio rurale e delle aree urbane interstiziali. L'obiettivo è quello di imboccare un percorso virtuoso lungo il quale «scoprire il volto nascosto del territorio» e mettere a frutto «un capitale naturale attualmente non contabilizzato». Si tratta di un obiettivo che è presente anche nel Piano territoriale di coordinamento della provincia di Caserta, su cui si sofferma in dettaglio di Gennaro: un piano orientato anch'esso al recupero del territorio negato e alla ricostruzione della qualità ambientale, favorendo esperienze di pianificazione associata e partecipata. Progetti di non facile realizzazione, che per sortire gli effetti desiderati richiedono tempo, energie umane e risorse finanziarie, ma anche intelligenza sociale e perseveranza da parte delle sedi decisionali, politiche e istituzionali. Un *mix* di ingredienti complicato, ancor più in tempi di crisi del sistema economico e di quello politico, che deve essere maneggiato e combinato con cura. Un percorso disseminato di ostacoli, che rivela tuttavia un'azione di resistenza e una volontà di riscatto, requisiti indispensabili per avviare concrete strategie di cambiamento e innovazione. Per sviluppare, come direbbe Arjun Appadurai<sup>63</sup>, la «capacità di aspirare», di pensare il futuro, ovvero una attitudine culturale orientata a nutrire idee, desideri, progetti e obiettivi.

<sup>63</sup> A. Appadurai, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Prefazione di O. de Leonardis, et al. edizioni, Milano 2011.

